

Il coraggio di Rosy

MAURIZIO MORI

V

arie volte in passato ho criticato e polemizzato con Rosy Bindi sui temi della bioetica, e probabilmente avrò occasione di farlo ancora in futuro. Ma devo riconoscere che l'intervista fatta al «Corriere della Sera» di ieri è un gran buon segno di apertura: alcune affermazioni del nuovo ministro della famiglia fanno ben sperare nell'inizio di una nuova stagione.

Tre mi sembrano i temi importanti affrontati: quello circa la possibilità di una qualche modifica sulla legge della fecondazione assistita; quello a sostegno dei diritti delle persone nelle unioni civili; e quello circa la (ovvia) libertà dei vescovi di dire la loro ma l'altrettanto grave compito e responsabilità della politica di fare scelte autonome per dare una risposta alle esigenze della gente.

L'aspetto di maggior rilievo che più colpisce nelle dichiarazioni di Bindi è lo spirito dialogico e l'attenzione all'ascolto delle nuove e crescenti esigenze sociali. Rosy Bindi mostra di rappresentare così quei milioni di cattolici italiani che sono in faticosa ricerca di una mediazione tra le richieste della dottrina e le esigenze del vivere in una società

tecnologica e secolarizzata. La preponderanza data dai media negli ultimi decenni agli interventi del magistero ecclesiastico ci ha abituato a pensare ai cattolici come a un gruppo monolitico, compatto e ubbidiente ai vescovi, ma vediamo che la realtà è diversa. Ci sono molti cattolici aperti alla discussione e pronti alla mediazione. Potremo poi anche non essere d'accordo, e sicuramente su alcuni punti non lo saremo: ma resta lo spirito di attenzione reciproca e la volontà di giungere a una mediazione. Credo che questo sia un aspetto decisivo e da non trascurare. Forse, è proprio lo spartiacque tra due diversi paradigmi - quello di chi vede la società attuale abitata da «stranieri morali» incapaci di comunicare tra loro, e quello di chi invece ritiene che sia possibile trovare qualche pagina di dizionario per riuscire a tradurre almeno qualche parola. Rosy Bindi propone una di queste pagine, e noi speriamo che si possa cominciare a discutere.

Venendo ai temi più specifici, è notevole l'apertura per una qualche modifica della legge 40/2004 sulla procreazione medicalmente assistita. Anche in un recente convegno scientifico a Massa Martana quest'aspetto è emerso con forza, e va considerato. Potrebbe rivelarsi difficile cambiare la legge, ma sicuramente vanno modificate al più presto alcune norme delle «Linee guida». Come ha più volte ed autorevolmente osservato Carlo Flamigni, la legge stessa affidava alle Li-

nee guida numerose «passerelle di salvataggio», che sono state sbarrate dall'allora ministro Sirchia ottemperante all'interpretazione rigorosa proposta dal Comitato «Scienza e vita». Poiché le Linee guida sono di competenza del ministero e vanno riviste ogni tre anni, riaprire quelle passerelle è abbastanza semplice, e la loro riapertura sarebbe di grande aiuto per le molte coppie italiane che chiedono assistenza nella procreazione in Italia. Da tempo, ormai, il dibattito su questi temi portava solamente alla contrapposizione ed alle barricate, mentre le parole di Rosy Bindi sono una ventata di aria fresca ed aprono prospettive nuove.

Altro aspetto importante riguarda il riconoscimento dei diritti delle persone nelle unioni civili. A questo proposito sarebbe auspicabile che si assumesse un atteggiamento più propositivo, perché il dibattito in corso mette in luce la grave discriminazione subita da alcune categorie di persone conviventi che sono private dei loro diritti elementari. Dal punto di vista etico questa è un'iniquità grave, e da parte della sinistra ci vorrebbe maggiore coraggio nel sostegno ai valori emergenti. Ma anche su questo Rosy Bindi mostra aperture interessanti: esclude lo «scontro ideologico», e soprattutto mostra di non avere paura di riconoscere che si deve fare qualcosa anche per le «situazioni patologiche» - che esistono e non devono essere emarginate. A questo proposito, tra i tanti temi da af-

frontare uno è quello dei diritti dei cosiddetti «figli incestuosi».

Ultimo punto importante è l'aver riconosciuto che quello della famiglia è un ministero «da inventare» con spirito creativo e ottimismo, abbandonando il luogo comune della morte della famiglia uccisa dal nichilismo contemporaneo. L'entusiasmo per il nuovo compito sottintende una diversa prospettiva, quella che vede la famiglia in crescita e bisognosa di cambiamenti strutturali per potere crescere ancora nelle nuove circostanze. Rosy Bindi è partita bene dando un segnale forte e mostrando apertura nel voler cercare di dare risposte adeguate al nuovo che avanza. Invece di insistere sulle contrapposizioni ideologiche ha cercato di farsi interprete delle diverse anime presenti sia nella coalizione sia nel paese e di dare loro una qualche voce. Le divergenze (come anche gli errori) sono sempre possibili, ma la direzione imboccata è giusta.

L'auspicio è che questo compito - che sembra essere prioritario per l'intero esecutivo - sia perseguito con perseveranza, determinazione e coraggio, perché gli ostacoli sono molti e le resistenze forti. Per ricucire il tessuto sociale dalle lacerazioni create negli ultimi anni c'è bisogno di riconoscere i diritti troppo a lungo negati e dare speranza in rapidi cambiamenti. Sulla famiglia Rosy Bindi è partita col piede giusto: adesso restano da fare altri passi, magari da maratona o di corsa.

Presidente della Consulta di Bioetica